

# Nuova Rivista Storica

Anno CIV, Gennaio-Dicembre 2020, Fascicoli I-III

## Bollettino bibliografico: Schede

### Storia contemporanea

*“Carissimi amici”. La diplomazia parallela di Roberto Ducci (1970-1975)*, a cura di G. Lenzi, L. Monzali, R. Pace, Roma, Aracne Editrice, 2020, pp. 272, € 16,00

Negli ultimi dieci anni la storiografia italiana ha finalmente mostrato una crescente attenzione nei confronti delle biografie e delle carriere del personale diplomatico italiano, di cui si è iniziato ad approfondire il ruolo nel processo di costruzione e di definizione delle scelte di politica estera da parte dei governi di Roma. Questo ha portato alla pubblicazione di inediti, o attraverso ristampe, di molte opere di memorialistica di ambasciatori e di personale diplomatico in generale, invertendo una tendenza che è perdurata fino ai primi anni Duemila: la scarsità di opere di memorialistica diplomatica, pur con le rilevanti eccezioni dei volumi di Egidio Ortona e poi di Adolfo Alessandrini, di Fausto Bacchetti, di Manlio Brosio, di Roberto Ducci, di Luca Pietromarchi, di Alberto Tarchiani e dei due volumi curati da Enrico Serra dal titolo *Professione: diplomatico*, pubblicati da Franco Angeli rispettivamente nel 1986 e nel 1990.

Roberto Ducci è uno dei diplomatici ad aver più beneficiato di questa rinnovata attenzione. Negli ultimi dieci anni, infatti, sono stati pubblicati alcuni volumi di memorialistica e di saggistica inediti: *Due valigie di dollari. Diplomazia in guerra e Donne e politici del Regno del Sud*, editi da Le Lettere rispettivamente nel 2009 e nel 2012; e *La mestizia di Aldo Moro*, uscito per i tipi della Società Editrice Dante Alighieri nel 2018. Quest'ultimo volume era impreziosito da un puntuale profilo biografico del diplomatico e scrittore originario di La Spezia tracciato da Luciano Monzali.

Monzali è anche il curatore, insieme a Guido Lenzi, ambasciatore a riposo e docente a contratto presso l'Università di Bologna, e a Rossella Pace, segretario generale dell'Istituto storico per il pensiero liberale, di *“Carissimi amici”. La diplomazia parallela di Roberto Ducci (1970-1975)*, pubblicato recentemente dalla casa editrice romana Aracne. Il volume è costituito, oltre che dai saggi introduttivi dei tre curatori, di una selezione del carteggio tra Ducci e i suoi «carissimi amici» colleghi della diplomazia italiana e dei saggi pubblicati su periodico «Affari Esteri»: un periodico fondato nel 1969 da un gruppo di diplomatici, giornalisti, uomini politici e intellettuali – fra cui ricordiamo Michele Cifarelli, Giuseppe Medici, Attilio Piccioni, Attilio Cattani, Pietro Quaroni, Guido Gonella, Carlo Russo, Aldo Garosci, Enrico Serra e Giovanni Spadolini – con l'obiettivo di creare uno spazio editoriale dove discutere e riflettere sui problemi della politica mondiale e della politica estera italiana in maniera seria, approfondita e non conformistica. Il volume si chiude, poi, con una serie di ritratti e ricordi di Ducci da parte dei suoi «carissimi amici» diplomatici e intellettuali: da Achille Albonetti a Domenico Bartoli, all'altro Roberto della diplomazia italiana negli

anni della Prima Repubblica, Gaja, con cui Ducci sviluppò un rapporto sempre molto competitivo e complesso, a Sergio Romano e Achille Silvestrini.

Le lettere e i saggi si riferiscono prevalentemente alla prima metà degli anni Settanta del Novecento, periodo in cui Ducci succedette a Gaja alla guida della direzione generale degli Affari Politici della Farnesina. In quel periodo, l'azione diplomatica di Ducci si concentrò su alcuni nodi fondamentali della politica estera italiana di quegli anni, a cominciare dalla «Cooperazione politica europea», inaugurata dal ministro degli Esteri, Aldo Moro, dallo stesso Ducci e da Gaja nell'ottobre del 1970. Ducci fu incaricato da Giuseppe Medici e da Moro di prendere i primi contatti con Henry Kissinger, che aveva proclamato il 1973 come «anno dell'Europa», prospettando una ridefinizione dell'alleanza con gli Stati Uniti mediante contatti bilaterali. Come emerge da uno dei saggi di Ducci pubblicati su «Affari Esteri» e riportati sul volume curato da Lenzi, Monzali e Pace, il governo italiano fu tra i primi a indicare «ai suoi *partners* la grande opportunità che si poteva cogliere, la risposta unitaria che si poteva dare alla sfida politica e intellettuale di Kissinger» (p. 264). Tale progetto appariva, però, agli occhi degli europei, talmente divisivo da essere, quasi naturalmente, condannato al fallimento, nonostante l'impegno profuso dai «due Roberti», Ducci e Gaja, che rappresentavano il governo italiano, in una fase di crisi di governo seguita alla caduta del gabinetto Andreotti, durante la quale non era possibile neppure trattare per mezzo di un ministro degli Esteri. Il fallimento del disegno kissingeriano era destinato a porre in cattiva luce l'Italia agli occhi del segretario di Stato, impressione che Ducci aveva registrato già nel suo volume *I capintesta* (Milano, Rusconi, 1982), in cui affermava: «La stima di Kissinger per l'Italia [va] rapidamente precipitando» (p. 77).

Questo fallimento nelle relazioni si riverberò anche nella questione di Cipro, che vide Ducci inviato in una missione conoscitiva in Grecia e in Turchia. Secondo il direttore generale degli Affari Politici della Farnesina, la crisi di Cipro era «una crisi interna dell'Europa occidentale e della NATO e perfino della Comunità Economica Europea di cui Grecia, Turchia e Cipro [erano] stati associati». In questo senso, la mancata soluzione del problema cipriota era legata, alla metà degli anni Settanta, all'assenza di qualsiasi «meccanismo di concertazione politica fra Comunità Europea e Stati Uniti» (p. 263).

Come ha scritto Sergio Romano nel suo ricordo del diplomatico nativo di La Spezia, Ducci «credette al Mercato Comune come ad una sorta di Risorgimento europeo», e la perdita della carica ideale nel processo di integrazione continentale fu vissuto da gran parte della classe dirigente italiana «come il più struggente e deludente dei miraggi» (p. 286). Ma, al di là del pessimismo che caratterizzò gli ultimi anni di carriera, e poi di vita, di Ducci, scomparso prematuramente, a causa di un improvviso malore seguito a un viaggio in India, nel 1985, ciò che emerge dalle pagine di questo prezioso volume è la forza morale che lo accomunava a gran parte della diplomazia italiana dell'epoca. A questo proposito, la descrizione migliore, intrisa di grande lirismo, di questo tratto caratteriale del diplomatico originario di La Spezia ci viene offerta dal suo amico-rivale Gaja, quando individua quale tratto caratterizzante di Ducci l'*humanitas*, intesa come, «prima ancora che [...] ricerca di una finezza di espressione, [...] ricerca di una finezza di sentimenti» (p. 283). Una forza morale che costituisce, forse, un'eredità non raccolta dall'attuale classe dirigente italiana e che, come ha scritto Luciano Monzali, caratterizzava, anche attraverso l'attività diplomatica di Ducci, «un'epoca in cui l'Italia migliore si sognava Nazione esempio politico e guida spirituale in Europa e nel mondo».

(Federico Imperato)